

### Intervista a Nadine Gordimer



Panchine «per soli bianchi» in Sudafrica e (in basso) Nadine Gordimer

# Una piccola donna bianca contro Botha

«Il nuovo Sudafrica lo devono costruire i neri»: a Capri parla la scrittrice che ha vinto il «Malaparte»



**Nostro servizio**

CAPRI - «È lei la piccola donna che ha scatenato una grande guerra?». La celebre frase del presidente americano all'autrice della *Capanna dello zio Tom*, a distanza di oltre un secolo si adatta benissimo anche a Nadine Gordimer, la scrittrice sudafricana ora in visita in Italia, in occasione del Premio Malaparte che le è stato conferito ieri a Capri.

Piccola, la Gordimer lo è: minuta, bruna, con un volto sottile da cui spuntano nervosi due occhi scuri che quando li guardano sembrano per un attimo escludere tutto il resto. La grande guerra in Sudafrica, che occupa da sempre la trama della sua scrittura, si svolge da tempo. Ma non c'è dubbio che lei, al pari della signora Stowe, ne abbia scatenata un'altra nella coscienza dell'intellettuale bianco.

Nata nel 1923 a Springs, una cittadina nel territorio di Witwatersrand, una delle zone più ricche di miniere d'oro di tutto il Sudafrica, da madre inglese e padre russo, entrambi di religione ebraica, la Gordimer non ha mai abbandonato il suo paese. Autrice di numerosi romanzi e racconti, alcuni vietati dal governo sudafricano, è ormai nota da tempo anche al pubblico italiano. *World of Strangers* (Mondo di stranieri), il suo primo romanzo importante secondo il giudizio di Sergio Tullino, è stato proposto per la prima volta dalla Feltrinelli nel 1971. Poi sono seguiti *La figlia di Burger* nel 1979 (Edizioni Mondadori), *Il bacio di un soldato* (La Tartaruga, 1983), *Occasioni d'amore* (Feltrinelli, 1984), *Luglio* (Rizzoli, 1984).

Come Doris Lessing, l'altra voce femminile bianca della letteratura africana, la Gordimer si è sottratta alle strette di una letteratura periferica, destinata a vivere ai margini del grande impero.

Con lei ritornano i grandi personaggi, dati per dispersi da parecchi autori e critici contemporanei. «Oggi nessuno si appassiona più ai personaggi», è scritto in un celebre saggio di Gertrud Stein: con la Gordimer, invece, li ritroviamo. Si tratta in genere di protagonisti, spesso alla ricerca, seppur non dichiarata, di un'identità «altra» oltre a quella bianca, liberal-progressista sperimentata giorno per giorno nel regime dell'apartheid. «Io sono una scrittrice — ha dichiarato una volta la Gordimer in un'intervista — non credo di essere abbastanza coraggiosa per diventare un'autentica rivoluzionaria e passare la mia vita in prigione. Talora mi sento inutile. Ma sento anche, in ultima analisi, di essere in grado di fare alcune cose. Tentare di dire la verità e mostrare alla gente la confusione in cui si trova. Se uno scrittore riesce in questo intento, la gente si farà un'idea più chiara di quello che è e di come sta vivendo».

A Capri l'intervista. Alla domanda sulla sua educazione letteraria ha risposto: «Curiosamente, per me, la letteratura italiana è sempre stata più importante di quella anglosassone. Ci sono scrittori come Moravia, la Morante e Calvino che ho letto con estrema attenzione. Anzi, di Calvino, di cui piango la morte, ho letto tutto ciò che è stato tradotto in inglese. Peccato che gli scrittori italiani vengano tradotti sempre meno. Non capisco il perché».

Non c'è dubbio che la Gordimer — una bella etica per i bianchi del Sudafrica, tesa a stata definita da un giornalista americano — la confusione dei bianchi la racconti con precisione puntigliosa in tutti i suoi romanzi e racconti. Nel *Bacio di un soldato*, in un immaginario Sudafrica finalmente libero dai bianchi, un avvocato progressista e sua

moglie finiscono per abbandonare quella mutata e auspicata realtà, senza spiegazioni né parole per gli amici neri. «Le parole giuste non volevano venire, qualunque fossero la moglie dell'avvocato se le lasciò alle spalle», appunta la scrittrice.

È in *Luglio*, il suo romanzo forse più famoso, il soggetto è la perdita d'identità dell'uomo bianco, costretto a dipendere dal servo negro in una Johannesburg devastata dalla guerriglia e in cui la razza nera è finalmente al potere.

L'autocoscienza inquieta del bianco la Gordimer l'affida spesso alla donna bianca, secondo quella che fin dall'inizio si è imposta come una sorta di consuetudine dell'universo letterario femminile. Il dramma di un'esistenza per certi versi imposta, ci viene raccontato attraverso un caleidoscopio di immagini e metafore brevi e veloci che disperdono qualunque traccia di realismo sociale sostituito, invece, da quello che la Stein definì il «realismo del pensiero». «Il mondo in cui viviamo — scrive per esempio la Gordimer in *Occasioni d'amore* — tutto intero diventa un gesto politico. Non v'è spazio per svilupparci come persona perché ogni cambiamento in te potrebbe sembrare una defezione».

È l'angoscia di un'esistenza scelta, ma anche in qualche misura subita quella, che la Gordimer racconta, spostandosi veloce tra due trame. Da un tempo esterno, fermo nell'oscurità dell'apartheid, di una negritudine che rende inevitabilmente il personale sociale, e il privato politico, al tempo interno della protagonista, Jessie in *Occasioni d'amore*, Rosa in *La figlia di Burger*, un tempo difficile da catturare, affidato spesso a lunghi dialoghi che diventano monologhi.

Questa doppia coscienza femminile la Gordimer la lascia sospesa senza mai insistervi troppo con la scrittura o col discorso. Per un intellettuale bianca le cose devono essere certo difficili in una realtà come quella sudafricana, osservavamo con lei. «Sì, tutto è difficile, ha risposto brevemente. Poi bruscamente è passata a parlare dell'Africa, delle sanzioni che «non sono inutili come hanno scritto in Europa, perché mostrano a Botha e del terrorismo nero che è stato provocato da un terrorismo di stato, bianco, durato troppo a lungo».

Soltanto qualche tempo fa — ha ricordato — i bianchi, con un referendum riservato naturalmente soltanto a loro, hanno detto sì ad una nuova costituzione che ha sancito la divisione del potere tra le minoranze di bianchi e asiatici, escludendo la rappresentanza per un potere che finge solo di voler cambiare le cose. Recentemente sono state proposte anche speciali garanzie per i bianchi, governo, territorio a parte, proprio come in Rhodesia, ma questo significa solo un prolungamento del regime razzista. «I bianchi — ha concluso decisa — non sono pronti per il cambiamento, non vogliono fuggire, ma non sanno nemmeno che cosa fare».

Annamaria Lamerra

# Messico drammatica agonia

Migliaia di giovani volontari hanno cercato, lanterne in mano e fazzoletti sulla bocca, di dirigere il traffico allontanandolo dalle zone del centro, completamente distrutto, in cui è vietato l'accesso. Nuovi crolli, nuove fenditure nelle strade, altre cadute di intonaci e calcinacci: colpiti almeno tre ospedali dove erano ricoverati feriti già gravi.

Nel reparto maternità dell'ospedale centrale sono stati sepolti medici, infermieri, cento puerpere, ottanta neonati. Sulla zona si è concentrato inutilmente lo sforzo dei soccorritori. Ore e ore di febbre lavoro in un'atmosfera divenuta irrespirabile a causa delle esalazioni di gas che provenivano dalle tubazioni tranciate. Tra l'avenida Insurgentes e l'avenida Tlalpan, le macerie superano un muro di dieci metri. L'ospedale era alto sei piani. Dietro il muro, ma sempre più lontano, ieri arrivavano ancora lamenti e gemiti.

Così si cominciano a sommare le case, gli alberghi, gli edifici distrutti e qualche giornale azzardato che i morti potrebbero essere diecimila, potrebbero essere molti di più. La stazione televisiva privata «Televisa», punta di lancio di un forte settore privato, i cui uomini erano alla testa del comitato organizzatore del «mundial» di calcio, non esiste più. La sua



CITTÀ DEL MESSICO — Vigili del fuoco impegnati tra le macerie di un edificio totalmente distrutto dal terremoto

Pol la decisione di rinviare per ora il recupero di cadaveri, di concentrarsi di nuovo sul tentativo di estrarre qualche vivo dalle macerie. Sono centomila gli uomini del esercito mobilitati per ora, ma scarseggiano gli equipaggiamenti, le attrezzature. Milioni di messicani hanno trascorso nel terrore un'altra notte all'addiaccio, temendo di rimanere sepolti nel crollo di edifici pericolanti. Tanti quelli che vagano disperati alla ricerca del loro familiari. Via radio le autorità invitano i parenti dei dispersi a visitare gli obitori improvvisati sui marciapiedi per tentare di identificare i cadaveri. A evitare possibili epidemie sono stati stabiliti limiti di tempo. Poi i corpi vengono cremati senza nome.

Fuori di Città del Messico la situazione è meno conosciuta ma potrebbe essere altrettanto grave, tranne che per la zona, rimasta quasi intatta, intorno ad Acapulco. Particolarmente colpiti sarebbero gli Stati di Jalisco e Michoacan. L'equipaggio di un battello da pesca, in un messaggio radio ricevuto in Spagna, ha raccontato che il mare «è improvvisamente impazzito, si sono alzate onde alte più di trenta metri». In mare finora risultano dispersi due mercantili, cinque rimorchiatori, messicani, almeno due dozzine di imbarcazioni da pesca.

## Come difendersi dalla natura

La sede è rasa al suolo, sono morti giornalisti, tecnici, impiegati.

Ieri le trasmissioni sono in qualche modo riprese nella parte sud della capitale. Una scuola del centro, vicina all'hotel Continental, è precipitata sugli alunni che in fila aspettavano di entrare per la prima lezione del mattino. Gli episodi come questo non si contano: è crollata la nuovissima Torre delle comunicazioni, e questo ha praticato un isolato il paese, è distrutta la sede della Banca Nafinsa, è raso al suolo il ministero del Lavoro. Un portavoce del sindaco ha annunciato ieri sera che molti cadaveri finiranno nelle fosse comuni per evitare il rischio di epidemie. Dal Parlamento

## strettamente le reti sismiche o di informazioni geochimiche e materiali, potenziando anche quelle più deboli. Ciò andrebbe fatto per avere in tempi utili informazioni tecniche che anche se al momento non possono ancora prevedere i terremoti, che sappiamo dove possono avvenire ma non quando, potranno opportunamente potenziate avvicinare la meta

di prevedere con sufficiente approssimazione i terremoti. Di fronte a disastri umani e materiali, come quello che ha investito testé il Messico, è questo l'auspicio che si leva, anche dagli addetti ai lavori, che vedono con orrore lo sperpero di ricchezze che la folle corsa agli armamenti provoca, tesa come essa è ad inseguire una meta irraggiungibile di superiorità del

l'uno sull'altro. Né vede purtroppo nascere quelle organizzazioni umanitarie di protezione civile e di pronto intervento in caso di catastrofi naturali e neanche quella più intensa collaborazione scientifica, dotata di mezzi necessari, per studiare con sofisticate metodologie i fenomeni sismici e vulcanici.

Felice Ippolito

## Visentini: Gorla dissipatore

settimane, per Visentini sono tutt'altro che incoraggianti. «Stiamo assistendo ad un singolare e non edificante spettacolo», ha detto riferendosi alle proposte «del tutto generiche e non operative» dei ministri Gorla e De Michelis e alla reazione dei rispettivi partiti: «Evidentemente le astuzie politiche ritengono di guadagnare, in tale modo, sia l'assenso di chi vuole operare sia quello delle clientele di interessi

## Proteste contro Marcos

molte da «Bandila» e «Bayan». Sono due organizzazioni-ombrello che raggruppano rispettivamente forze di ispirazione liberale-socialdemocratica e di sinistra radicale.

Al «Coliseum» Freddie Aguilar, il più noto cantante filippino, ha fatto vibrare i cuori dei quattromila sostenitori di Bandila presenti, intonando «Bayan Ko» («Paese mio») la più popolare e triste canzone di protesta locale. Tutti in piedi, tanti con il pugno chiuso levato in alto, le lacrime faticosamente trattenute: era difficile anche ad un estraneo sottrarsi ad un'atmosfera così intensa. Ed era stato impressionante poco prima lo psicodramma in cui era rimasta coinvolta la folla sugli spalti mentre sul palco Butz Aquino, fratello del famoso «Ninoy»,

## Non ci terranno a casa di sera

sapere, di conoscere, di contare, di far casino in tanti, non importa se per cordoglio o per gioia, per un film o per una squadra di pallone, per una manifestazione politica o per Venditti che canta «Grazie Roma», seppellita la Giunta Rossa e dimenticato Nicolini, chissà che nei nervi e nel cuore di Roma non sia rimasta la cattiva abitudine di voler rendere «popolare» tutto ciò che ieri (e domani?) restava rinchiuso in palazzi, accademie e funzioni per pochi.

A Milano il pentapartito, che di «modernità» si riempie bocca e orecchie per convincersene meglio, ha nominato assessore alla Cultura il vecchio e rispettabile filosofo Abbagnano, che per cultura intende quando può essere ben custodito nei cassetti delle scrivanie universitarie. A Roma, con l'acqua sporca dell'effimero, si cercherà sicuramente di buttare via anche il bambino del «popolare».

Senza voler servire i ca-

## Manila. Le unità partigiane sono gruppi armati esterni

gio, realista integerrimo, più un moralista che un politico. Ieri davanti allo sbarramento di polizia che a 300 metri dal ponte Mendiola ha bloccato i manifestanti c'era anche lui ad arringare la folla con un elenco dettagliato delle maledette di Marcos.

Ma alla rivolta armata c'è chi ci pensa davvero. Tra i giovani e giovanissimi raccolti sotto le variopinte bandiere rosse, gialle e blu dei gruppi «orientati verso la causa», molti vi inneggiavano anche con chiari gesti della mano. È noto che in Bayan sono attivamente presenti, seppure ovviamente non in forma dichiarata, i seguaci dell'Ndf (fronte democratico nazionale), cioè l'alleanza clandestina di cui fa parte il partito comunista con il suo braccio militare, lo Npa. «Liberation» il giornale del Fronte, ieri veniva distribuito tranquillamente ai manifestanti. Del resto uno dei massimi dirigenti del Fronte ci ha detto, sciogliendo una riserva finora mantenuta: «Unità partigiane sono ormai operative anche qui a

## LOTTO

**DEL 21 SETTEMBRE 1985**

Bari	7 19 39 57 47	1
Cagliari	75 69 88 80	2
Firenze	41 21 14 61 26	X
Genova	19 70 53 38 78	1
Milano	63 4 46 28 70	2
Napoli	14 46 80 41 27	1
Palermo	82 41 78 20 48	2
Roma	81 25 53 22 89	X
Torino	59 84 63 64 87	X
Venezia	37 5 40 34 11	X
Napoli II		X
Roma II		1

**LE QUOTE**

ai punti 12 L. 43.499.000  
ai punti 11 L. 1.121.000  
ai punti 10 L. 89.000

## Manila. Le unità partigiane sono gruppi armati esterni

Manila. Le unità partigiane sono gruppi armati esterni ma collegati all'Npa, il cui compito è di agire nei centri abitati, così come i «regolari» dell'Npa operano nei più vasti e meno abitati territori montuosi e collinari.

Le unità guerrigliere sono una realtà consolidata da tempo in zone calde, come l'isola di Mindanao dove hanno il punto di maggiore concentrazione e vitalità. A Manila si diceva che erano in fase di costruzione. A quanto ci è stato rivelato invece sono ormai attive.

Intanto ieri sera fino a tarda ora in tutte le principali aree metropolitane di Manila i giovani di Bayan hanno inscenato i tipici «sbarramenti rumorosi» (noisy barrages). Nelle strade con canti, grida, tamburi, pentole hanno portato alle stelle il loro entusiasmo e la loro protesta «contro Marcos e l'imperialismo americano». Al momento in cui scriviamo non si ha notizia di incidenti.

Gabriel Bertinotto

**Direttore EMANUELE MACALUSO**  
**Condirettore ROMANO LEDDA**  
**Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella**

Entrate S.p.A. LUNTA  
iscritto al numero 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA  
L'Unità autorizzazione a giornale numero  
4555.

Direzione, redazione e amministrazione:  
00185 Roma, via dei Taurini, n. 19  
Telefono centrale: 495031-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.L. S.p.A.  
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19  
5 tel. centrali: 495031-2-3-4-5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143